

La morte per tumore di tanti operai impegnati nello stabilimento tessile di Praia a Mare

# Ex Marlane, un pool di periti alla ricerca della verità

L'inchiesta riavviata dal procuratore di Paola Pierpaolo Bruni

Mirella Molinaro

PRAIA A MARE

Sembrano passati secoli da quando la gente di Calabria e un pò anche di tutto il Sud sognava in un'assunzione alla Marlane, la fabbrica tessile della Marzotto che aveva aperto una sua sede anche a Praia a Mare, facendo diventare in poco tempo quella fabbrica il fiore all'occhiello dell'industrializzazione del Sud. Era un'occasione di riscatto per il Meridione ma anche una fabbrica che dava lavoro e stipendio a tantissima gente.

Eppure - dopo gli anni di gloria e di sviluppo - quella fabbrica cominciò a vivere un periodo difficile e complesso che portò alla chiusura dello stabilimento, ma che soprattutto si trasformò in quella che oggi è nota come "fabbrica dei veleni". Molti degli operai che lavoravano lì si ammalarono di tumore e alcuni morirono per quello. Morti assurde delle quali ancora oggi si vuole e si deve fare chiarezza. Ed è proprio per spazzare via ogni dubbio e per ridare alle famiglie di quegli operai un po' di giustizia la Procura di Paola ha deciso di non lasciare nulla di intentato: è necessario capire con assoluta certezza se c'è stato qualcosa in quella fabbrica che abbia potuto causare le morti e la malattia degli operai. Infatti, da



Lo stabilimento di Praia a Mare  
La fabbrica ha chiuso da tempo

oltre un anno la Procura di Paola, guidata dal procuratore capo Pierpaolo Bruni, ha aperto una nuova inchiesta "Marlane bis" in cui sono sette le persone indagate per lesioni e in questo nuovo filone si sono aggiunti altri 30 casi di morti sospette. È giusto ribadire che adesso non si procede più per disastro ambientale trattandosi del reato contestato nelle precedenti inchieste, che si sono concluse in primo e secondo grado con l'assoluzione di tutti gli indagati. Adesso la Procura di Paola procede per omicidio e lesioni. Ecco che, anche in questi giorni, un pool di super consulenti nominati dal Gip - perché ci troviamo in fase di incidente probatorio - è al lavoro per stabilire se ci possa essere davvero il nesso di

«causalità» tra la lavorazione dei tessuti e la malattia tumorale. Se i periti dovessero accertare questo tanto da convincere il Gip, si potrebbe procedere con un nuovo lungo e complesso processo. Ma sono tanti gli aspetti che i consulenti stanno valutando perché già negli scorsi mesi era stata depositata la relazione di altri due tecnici che, sempre nel corso dell'incidente probatorio, hanno stabilito che il sito della fabbrica all'esterno non è contaminato ma che considerata la presenza di determinate sostanze nell'ambiente interno si potrebbe ipotizzare «che ci sia stato un rischio per gli operai» e che potrebbe essere collegato a due precise patologie tumorali: il tumore polmonare e quello vescicale. Ma è tutto, ovvia-

mente, da accertare. Nello specifico va appurato se «la comparsa della neoplasia sia avvenuta non immediatamente dopo l'esposizione alla data sostanza, ma dopo un certo lasso di tempo, variabile caso per caso e in accordo con i dati della letteratura». I consulenti dovranno tener conto dell'aspetto qualitativo, cioè «la natura e il tipo istologico del tumore devono essere compatibili con il tipo di sostanza di volta in volta incriminata». In alcuni casi sarà necessario «verificare anche l'entità dell'esposizione alla sostanza stessa nell'ambiente lavorativo». Già, nelle prossime settimane, i consulenti del Tribunale potrebbero completare la loro relazione medico-legale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA